

PIERO CELORIA



SOCIETA' CANOTTIERI CAPRERA - TORINO

**ATTUALITA' ANTI-DOPING
EDUCAZIONE ALLO SPORT
ED ALLA SALUTE**

Il ricorso al doping al fine di alterare le prestazioni degli atleti si è diffuso in maniera così significativa da porre tutti gli sportivi di fronte alla stretta necessità di partecipazione al comune sentimento di rifiuto, senza condizioni, di tale pratica.

Le dimensioni del problema sono mondiali e si fondano solidamente sulla attuale concezione della società, sull'obiettivo che ci si pone o che viene imposto, sulla persona.

Gli organismi internazionali sono sempre più impegnati in campagne di dissuasione, prevenzione e repressione. Senza, però, l'intimo convincimento e l'attenta partecipazione di ciascuno, esse risulterebbero ampiamente inefficaci.

Da sportivo e da medico, impegnato come medico sociale della Società Canottieri Caprera, ritengo sia fondamentale porre i termini della questione al di fuori dell'ambito della semplice e unica necessità di informazione. Il valore della conoscenza del dato, sia per quello che concerne la tutela della salute in termini di conoscenza degli effetti collaterali degli agenti dopanti sia per ciò che è connesso alle normative della disciplina sportiva e penale, è fuor di ogni dubbio fondamentale. La vera sfida che ciascuno di noi deve accettare, però, è di riconsiderare i termini etici e di riproporci un'idea educativa dello sport.

Al dato, alla notizia, alla informazione deve essere complementare la consapevolezza dell'educazione alla pratica sportiva come la formazione intellettuale e morale sulla base di determinati principi, e della tutela della salute come bene primario. Ciascuno di noi deve riprendere coscienza della responsabilità personale, del rispetto verso il prossimo e del conseguente comportamento etico.

Seguendo questo percorso potrà risultare chiara l'inscindibilità del binomio sport-salute, come peraltro stabilito dalla legge dello Stato 376 del 2000, che titola: "DISCIPLINA DELLA TUTELA SANITARIA DELLE ATTIVITA' SPORTIVA E DELLA LOTTA CONTRO IL DOPING".

L'impegno profuso dagli organismi internazionali e nazionali è considerevole. Nella sessione del luglio 2003 del CIO è stato per acclamazione accettato il Codice antidoping della World anti-doping Agency (WADA), reso attuativo dal 01 gennaio 2004 dal CONI e dalla Federazione Italiana Canottaggio e con il quale ognuno deve ogni giorno confrontarsi. E' chiaro, però, che anche il migliore dei regolamenti o la più ineccepibile delle leggi hanno la loro massima efficacia se intimamente condivisi. Essi sono strumenti che vanno considerati al servizio di ogni sportivo, una volta confermata o recuperata la profonda convinzione dell'obiettivo che occorre perseguire, nell'educazione personale ai valori fondamentali della lealtà e della difesa della salute personale e collettiva.

Torino è città Olimpica.

Presso l'Ospedale San Luigi sta nascendo il secondo Laboratorio nazionale anti-doping, ponendo l'Italia quarta nazione al mondo, con Spagna Germania e USA, ad avere due Laboratori nazionali, a dimostrazione dell'ampia sensibilità e della determinazione dell'impegno nella battaglia intrapresa.

Ogni società è invitata a fare proprie tali sensibilizzazione e determinazione, operando in un programma teso ad informare ed educare ad ogni livello, sia esso agonistico o amatoriale, ponendosi come obiettivo primario la salvaguardia della salute psico-fisica dei propri associati e l'assoluto doveroso rispetto della legge e del Codice WADA, con l'auspicato risultato di fondere indissolubilmente gli aspetti etico e giuridico della lotta al doping.

La dirigenza e lo staff tecnico sono protagonisti indispensabili nell'attuazione di ogni iniziativa di prevenzione e dissuasione e garanti del rispetto delle regole.

La classe medica nella sua complessità e i medici sociali in particolare svolgono un ruolo centrale nell'informare sui reali pericoli per l'integrità individuale dell'uso delle sostanze dopanti. E' necessario riflettere su ogni prescrizione, che deve avere una precisa indicazione

terapeutica correlata a condizioni di malattia ed essere accompagnata da consenso informato.

Educazione sanitaria significa non solo ricorrere ad argomenti di deterrenza riguardo agli effetti collaterali di ogni farmaco, ma anche recupero dell'aspetto psicologico dell'atleta. Il fine ultimo è ottenere nello sportivo il personale convincimento di non ricorrere alla pratica del doping perché lo si rifiuta intimamente come comportamento sleale, e non solo per la proibizione o per la pericolosità correlata agli effetti collaterali che possono talora essere mortali. Ognuno dovrebbe rifiutare l'idea di ricorrere a mezzi artificiali per migliorare le proprie prestazioni non perché non gli è permesso, ma perché non lo vuole.

Gli atleti, alla luce del comma 4 dell'Art 6 della 376, non possono che aderire ai regolamenti e dichiarare la propria conoscenza e accettazione delle norme. Essi hanno il diritto di essere costantemente informati, in modo da non cadere in equivoci e di essere correttamente sottoposti a terapia quando necessario.

I genitori di atleti minorenni o di ragazzi avviati al canottaggio svolgono un ruolo molto importante nella educazione ai valori generali. La loro opera deve integrarsi alla prevenzione, con stretta collaborazione con la società. Il programma del CONI "Io non rischio la salute" invita ad un attento controllo delle proprie aspettative.

Il comma 2 dell'Art 1 della 376 definisce doping la somministrazione o l'assunzione di farmaci e di sostanze biologicamente o farmacologicamente attive e la adozione o la sottoposizione a pratiche mediche non giustificate da condizioni patologiche ed idonee a modificare le condizioni fisiologiche o biologiche dell'organismo al fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti. L'Art 9 prevede la sanzione penale. Con decreto attuativo del luglio 2003 è in vigore la lista delle sostanze vietate, che verrà dalle preposte Commissioni scientifiche aggiornata.

La lista delle sostanze proibite è articolata in diverse classi di farmaci, ognuna delle quali comprende un elevato numero di molecole. Tra esse stimolanti, narcotici, anabolizzanti, agenti mascheranti, beta-bloccanti e così via, che pongono la necessità di una approfondita riflessione di ciascun individuo e di ciascun medico. Ogni prodotto è stato studiato, concepito e proposto per uso terapeutico. Il ricorso all'uso di un farmaco è da correlarsi ad uno stato di malattia, per la quale tale rimedio veda riconosciuta una precisa e condivisa indicazione. Per il medico prescrittore si impone l'obbligo di informazione ai fini di ottenere un consenso da parte del paziente alla cura, sia pure dell'atleta-paziente, presentando le eventuali alternative terapeutiche. Al di fuori di situazioni patologiche si rientra in modo inequivocabile nella negazione dell'atto medico, che deve essere giustificato sempre. Il rimedio inutile è anche dannoso. Ciò deve essere chiaro a chi lo assume e, ancor più, a chi lo prescrive o lo consiglia. Il fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti costituisce grave illecito, non soltanto dal punto di vista giuridico ma anche etico.

In una materia così delicata, che interessa la salute, la terapia farmacologica e le pratiche mediche oltre che i regolamenti e la lealtà sportiva con i conseguenti risvolti giuridici è auspicabile che si possa abbattere al minimo il rischio di equivoco nell'assunzione e nella prescrizione.

La legge non consente una difesa fondata sulla non conoscenza della norma o sulla superficialità dell'atto. A significativo aiuto per medici ed atleti l' Art. 7 della 376 con il Decreto attuativo del 24 novembre 2003 dispongono delle precauzioni che si traducono nell'inserimento nei foglietti illustrativi dei farmaci di una sezione di "avvertenze speciali" che devono indicare che il prodotto utilizzato contiene sostanze considerate dopanti. Inoltre impone la stampigliatura sulle confezioni di un pittogramma con un simbolo chiaro richiamante a prestare particolare attenzione nell'uso di quel medicinale da parte di atleti, poiché potenzialmente dopante.

L'attività di controllo sia durante le competizioni sia in ogni periodo dell'anno, così come decretata dal codice WADA e dalla FIC, esprimono la necessità di porre maggior attenzione a tutte quelle situazioni che determinano il ricorso a terapie e che riportano alla coscienza il considerare ogni medicalizzazione degna di profonda considerazione. L'atleta come ogni persona deve riacquisire un sereno e limpido rapporto con il farmaco, evitando ogni uso improprio, ogni uso superfluo e, naturalmente, ogni abuso.

Ecco, dunque, che l'analisi dell'inscindibile binomio salute-sport, alla luce della convinzione di ricorrere alle medicalizzazioni solo in caso di stretta necessità per malattia, con il desiderio di informazione della qualità del farmaco e del perché del ricorso a quella terapia e non ad un'altra e con la conoscenza degli effetti collaterali renderà tutti più consapevoli del rispetto che si deve avere nei confronti di ogni assunzione e di ogni prescrizione.

I valori culturali dello sport, la sua funzione di valorizzazione delle naturali potenzialità fisiche e delle qualità morali degli atleti svolgeranno il ruolo complementare nell'obiettivo comune che è quello di rifuggire la pratica del doping non già perché proibito ma poiché lo si rifiuta profondamente, non lo si accetta dal momento che pericoloso per la propria salute e sleale nei confronti dell'avversario. La deterrenza basata sull'informazione circa gli effetti devastanti, talora mortali, del doping e il timore delle sanzioni amministrative e penali, di per se stessi non sufficienti, potranno trovare un fertile terreno sull'educazione alla salute ed allo sport.

I controlli operati dagli enti preposti e previsti dal regolamento dovranno quindi essere accettati con la serenità di chi non teme a nessun livello l'essere sorteggiato, dal momento che il proprio atteggiamento di responsabilità coincide con il rifiuto della pratica doping. Lo spirito dovrà essere doverosamente collaborativo nei riguardi dell'ispettore medico e del delegato della federazione.

Un terreno di confine, fonte di una certa dose di confusione è la grande pagina dell'integrazione. L'uso dei così detti integratori è enormemente diffuso, tanto da fare ritenere ad ogni atleta come l'uso, non proibito dai regolamenti, sia indicato se non addirittura indispensabile. Occorre a questo proposito sottolineare come per ogni sostanza introdotta nell'organismo vi sia un intervallo di assunzione, al disotto del quale si produce carenza ed al di sopra surplus. Ogni carenza va comunque verificata, dimostrata e dapprima corretta con la alimentazione. Ogni surplus è negativo per l'organismo producendo un sovraccarico da eliminazione.

In una moderna medicina che si basa sull'evidenza sembra assurdo il credito offerto a sostanze, per moltissime delle quali non si conosce la reale efficacia in termini di

miglioramento delle prestazioni atletiche. La letteratura è comunque ricca di riferimenti ad effetti collaterali talora estremamente severi. Di nuovo il problema che si pone è di ricercare intimamente la causa di un comportamento che porta lo sportivo a ricorrere a mezzi, seppur non illeciti, farmacologici per una attività che nulla ha a che vedere con uno stato di malattia, con risultati discutibili e non scientificamente provati e con controindicazioni ed effetti collaterali tutt'altro che trascurabili. L'educazione al rispetto della salute e la lealtà della pratica dello sport sono ancora una volta inscindibili.

Punti fondamentali di confronto paiono, dunque, essere in primo luogo la necessità di educazione e informazione, nell'idea che salvaguardia della salute e attività fisica non devono mai essere o venire messi in contrapposizione. Secondariamente nella diffusione del concetto della imprescindibilità del recupero dei principi etici dello sport, con totale e determinata accettazione della lotta al doping. Infine nella valorizzazione di ogni atleta e di ogni singola società sportiva, protagonisti strutturali di una lotta difficile, lunga, non priva di delusioni ma da affrontare con ogni sforzo.

Dott. Piero Celia
medico sociale della S.C. Caprera
piero.celia@libero.it